



Ospiti a Piquiá

Nel cortile di cemento siamo già in tanti, ma al cancello d'ingresso battono ancora le mani. È arrivato Albino. E dopo qualche minuto entrano anche donna Maria, donna Aldenora con i figli Paolo e Marcos, donna Fatima. Tutti hanno portato qualcosa, chi una torta, chi un succo di frutta, chi altre specialità del posto. E finalmente la festa può cominciare nella nostra nuova casa, tirata a lucido e arredata dagli abitanti del quartiere.

Da queste parti funziona così, l'ospitalità è sacra. Tanto che i leader della comunità, un po' a parole e un po' a gesti, ci hanno fatto sentire accolti appena arrivati, prima ancora che riuscissimo a spicciare una parola di portoghese. E ovviamente non poteva mancare la nostra presentazione ufficiale alla parrocchia e il benvenuto nel corso di messe e celebrazioni, con tanto di canti, applausi e abbracci calorosi.

Il posto che ci ospiterà per i prossimi tre anni si chiama Açailândia, una cittadina di circa 100 mila abitanti nel Nord-est del Brasile. Per la precisione, viviamo nel quartiere di Piquiá, una zona caratterizzata da tante contraddizioni e sofferenze legate a una crescita economica che devasta la salute delle persone e l'ambiente.

Siamo arrivati qui come "laici fidei donum", cioè come dono della fede, come scambio tra

chiese sorelle, tra la diocesi di Milano e quella di Imperatriz, e ci siamo inseriti in una comunità di comboniani. Il gruppo che ci ha accolto è piuttosto grande: tre padri (Angelo, Dario, Savio), due fratelli (Antonio e Policarpo, detto Poli), una coppia di laici (Joan Carlos, detto Joanca, e Roraidi, più conosciuta come Dida). Con loro stiamo condividendo la vita di tutti i giorni, un po' come si fa in una famiglia allargata.

In questo periodo, però, ci sono diverse rivoluzioni in atto. Nei giorni scorsi, infatti, fratel Poli ha deciso di lasciare i comboniani ed è ritornato nel suo Paese d'origine, il



Valentina nella cucina della nuova casa



Marco nella Rua do S di Piquiá

Togo. Verso la metà dell'anno, inoltre, padre Savio andrà nel Sud del Brasile con un compito diverso da quello attuale. Per quanto riguarda Joanca e Dida, vivranno in un'altra città per due anni per motivi di studio. E non è tutto: il 23 febbraio i comboniani lasceranno la parrocchia São João Batista di Açailândia e si trasferiranno tutti nella nuova parrocchia di Piquiá, dove al momento vivono solo frate Antonio e padre Angelo. Insomma, le novità in vista sono tante e ci sarà da faticare parecchio per mettere tutti i tasselli al loro posto. Eppure questa situazione ci attrae più che spaventarci, forse perché sentiamo che il nostro arrivo fa parte di questi cambiamenti.

Per ora la "giornata-tipo" si divide in due. La mattina, di solito, studiamo i tanti segreti della lingua portoghese che ancora ci sfuggono... e temiamo che ci vorrà ancora un po' prima di vedere la luce! Il pomeriggio, invece, è dedicato a conoscere gli abitanti

della comunità di Piquiá. Qui è molto semplice: senza bisogno di avvisare prima, basta presentarsi davanti alla porta di casa e battere le mani (non ci sono campanelli). Ormai tutti sanno più o meno chi siamo e perché siamo qui, un po' come in un piccolo paese, e ci accolgono bene, aiutandoci con pazienza a conoscere questo nuovo mondo.

In realtà, però, gli imprevisti sono più frequenti del programma stabilito. In città, infatti, quasi ogni giorno c'è una riunione, una celebrazione o un gruppo da incontrare. Per non parlare dei compleanni: solo negli ultimi giorni ne abbiamo festeggiati almeno tre con torte, frutta e bibite a volontà. E non si tratta di feste private, ma di momenti che coinvolgono tutta la comunità.

Oltre alla realtà urbana, stiamo iniziando a incontrare le persone che vivono nelle zone rurali. La prima messa a cui abbiamo partecipato in Brasile, per esempio, è stata nella comunità di São José, un villaggio di appena cinque famiglie circondato da un fiume e da alberi, alberi, alberi. Ci sembrava di essere entrati davvero in un altro mondo, dove i parametri e i punti di riferimento sono totalmente diversi dai nostri. Naturalmente, però, è presto per poterci capire qualcosa e, ancora di più, per poterne parlare.



Joyce, Emylane e frate Antonio durante una riunione

Ricevi questa newsletter mensile perché pensiamo che tu possa essere interessato a seguire la nostra esperienza ad Açailândia, in Brasile. Se vuoi cancellarti dalla mailing list rispondi a questa e-mail. Se altri amici o conoscenti desiderano riceverla, mandaci una e-mail a uno di questi indirizzi: marcoratti76@yahoo.it o valevale78@hotmail.com. I nostri contatti Skype sono: "marcoratti" o "valentina.caperdoni".